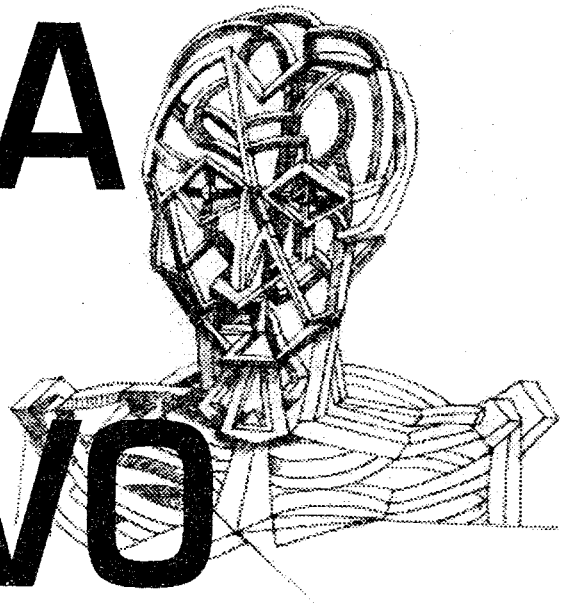
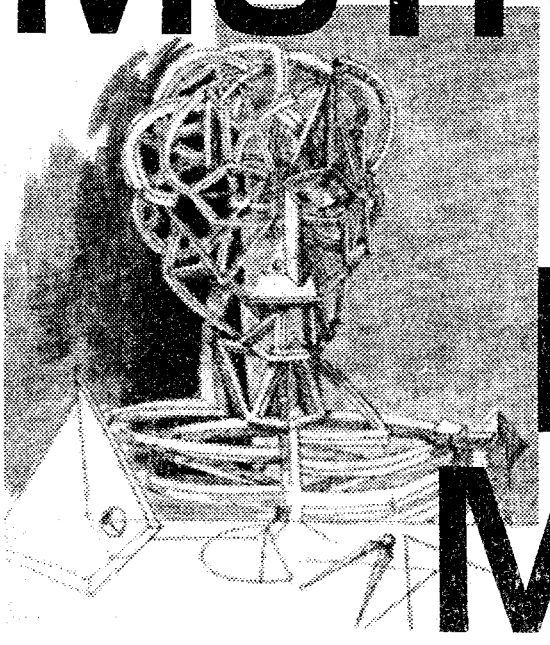
CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme imitazioni

4 novembre 1994 | settimanale anarchico | numero 2

SENZA UN MOTIVO





PER MILLE MOTIVI

Una mattina a Milano, tanti anni fa

Tre colpi di pistola, e Calabresi, il commissario dell'Ufficio politico della questura di Milano responsabile della morte dell'anarchico Pinelli, viene ucciso all'uscita della propria abitazione.

Da quella mattinata di maggio di moltissimi anni fa, sono state fatte illazioni e ipotesi, si sono seguite piste e sono stati condotti processi. Pentiti più o meno fantasiosi si sono fatti avanti a dire la loro. Perfino un pentito col sigillo della verosimiglianza ci ha raccontato come lui stesso fosse presente all'appuntamento quella mattina nella via dove Calabresi ebbe a concludere la sua poco gloriosa carriera. Solo che questo signore non è risultato convincente, o almeno non è riuscito a convincere i giudici, che per ogni poliziotto, d'elezione o di professione, è lo scopo massimo da raggiungere nella vita.

Adesso la Corte di Cassazione ci riprova. Il processo torna alla terza corte d'appello di Milano, e la messa in scena continuerà. Ascolteremo ancora la "verità" di Marino, cui importa soltanto che i suoi ex compagni vengano condannati, le "proteste" della moglie del commissario, cui importa soltanto il buon nome del marito, le ricostruzioni tecniche di possibilità o impossibilità del fatto, per come emerge dalla ricostruzione del pentito, fatte da giudici e avvocati, cui importa a seconda del rispettivo ruolo che gli accusati vengano condannati o assolti.

E di Pinelli? E dell'uccisione a freddo nella stanza di Calabresi alla Questura centrale di Milano? E delle responsabilità di Calabresi e degli altri uomini d'ordine presenti in quella stanza? E del ruolo del capitano La Bruna, successivamente riconosciuto e condannato come golpista e piduista? E dello sport preferito del bravo commissario che anche ad un altro nostro compagno, qualche mese prima della fine di Pinelli, aveva fatto subire in questura e alla medesima finestra lo scherzo del *davanzale*?

Ci fanno veramente star male i tentativi, dopo ventidue anni, di rimettere in piedi la figura del bravo commissario ucciso mentre compiva il suo dovere. Calabresi era uno degli uomini più feroci e spietati che esercitavano il mestiere più schifoso del mondo. Aveva perfezionato il suo stile e le sue capacità professionali in America, in quei centri della C.I.A. che tanti benefici hanno sparso dappertutto. All'epoca ce lo ricordiamo come il fiore all'occhiello della peggiore repressione. Il fascista Guida, ex uomo del passato regime, riciclato ma non troppo nell'ambito delle protezioni democristiane, aveva voluto Calabresi con sé ad un posto di responsabilità, proprio per le idee politiche ultradestre di quest'ultimo e per la sua vasta esperienza delle strategie americane di tensione sociale. Di un uomo del genere, perfino il ricordo dovrebbe essere spiacevole per il potere. Ma i tempi cambiano e potrebbero tornare canonizzazioni in altri momenti impossibili.

Chissà che non sia la volta buona, in occasione del prossimo processo.

Per noi Calabresi era e resta il responsabile della morte del nostro compagno Pinelli.

A.M.B.

IL FUOCO DELLA RIVOLTA E L'ACQUA DEL POTERE

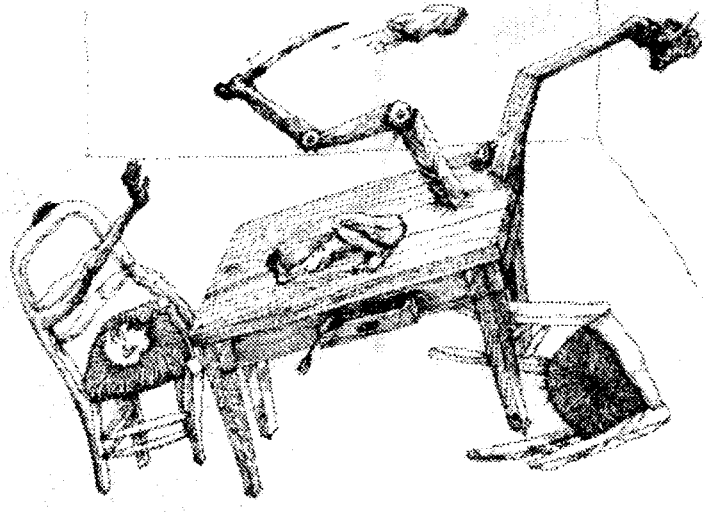
Ultime notizie su Alfredo Cospito

Nel carcere di Pescara — dove l'anarchico Alfredo Cospito sta scontando una condanna a quattro mesi per «oltraggio, violenza e lesioni a pubblico ufficiale» — la situazione si è fatta incandescente. Dopo il pestaggio di un compagno di cella di Alfredo da parte di una squadretta di secondini, i detenuti della cella si sono barricati all'interno per protestare contro l'aggressione degli sbirri. Le guardie hanno risposto usando gli idranti per ottenere l'accesso alla cella.

Le autorità carcerarie hanno già minacciato di trasferire Alfredo, che ha comunque ricevuto la solidarietà di tutti i detenuti; se l'intento dei suoi carcerieri è quello di spegnere il suo spirito di rivolta, sappiamo già che non ci riusciranno.

Esprimiamo ad Alfredo la nostra piena solidarietà.

la redazione di GAS



CHI È IL MOSTRO?

È finita. La Corte ha pronunciato il suo verdetto. Pietro Pacciani è il Mostro di Firenze, ed è stato per questo condannato all'ergastolo. Alla fine di sei mesi di dibattimenti, possiamo ora tirare un sospiro di sollievo. L'assassino è rinchiuso in carcere, la sua minacciosa presenza non ci spaventerà più. Ma noi, dopo la sua incarcerazione, siamo davvero al sicuro da ciò che è mostruoso?

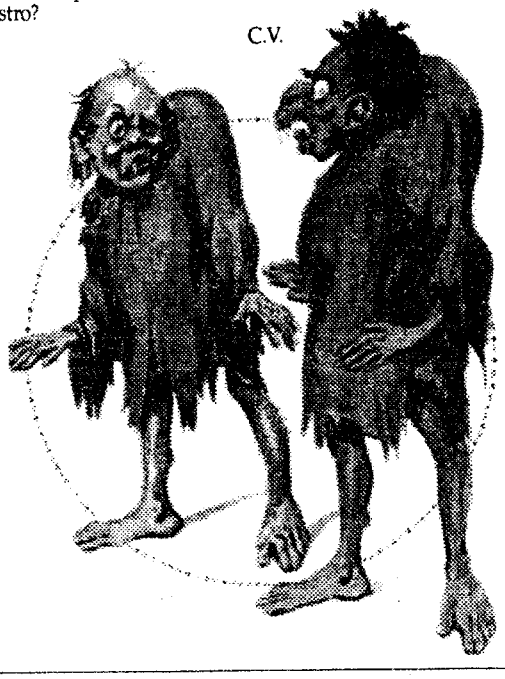
Se "mostro" è sinonimo di inumano, se cioè con questo termine si vuole indicare ciò che si ritiene non possa assolutamente albergare nel cuore e nella natura di un uomo, allora Pacciani non è un mostro. Non lo è, non perché crediamo nella sua innocenza — questione che non ci interessa approfondire — ma perché in ogni caso è proprio dell'uomo uccidere anche insensatamente, uccidere cioè per motivi che possiamo non ritenere validi. E questo anche quando si tratta di sedici omicidi compiuti per inseguire i propri fantasmi. Il mostro — chiunque esso sia — si è sporcato le mani di sangue. Questo almeno lo ha fatto e nulla potrà mai cancellarlo.

Ciò che è mostruoso in tutta questa vicenda — e da cui non ci sentiamo affatto al sicuro — non lo cogliamo in quanto accaduto nelle campagne attorno a Firenze, ma caso mai in ciò che è successo fuori e dentro l'aula del tribunale. Il processo Pacciani è stato esemplare nel mettere in luce la natura della Giustizia, la quale uccide anch'essa — e uccide ben più di sedici persone nell'arco di vent'anni — ma ne esce sempre immacolata, linda come la coscienza dei giudici, purificata dall'alibi dell'utilità sociale salvaguardata.

Di fronte a tanto candore, siamo al sicuro? Siamo al sicuro da una Giustizia che per esistere ha bisogno solo di se stessa e che ormai non necessita neanche di una parvenza di "oggettività", come dimostra un pubblico ministero capace di portare come prova d'accusa un quadro che si presume, erroneamente fra l'altro, dipinto dall'imputato. Di fronte a simili episodi siamo forse al sicuro? E dagli uomini pubblici pronti a dare il loro lapidario giudizio in merito, dai giornalisti a caccia di notizie clamorose, dai poliziotti con pruriti letterari e commerciali, dai curiosi che godono nell'entrare nell'intimità altrui, dai vendicatori disposti a fare giustizia da soli, da tutte queste mostruosità ci sentiamo al sicuro? Basta condannare un miserabile come Pacciani per allontanarle per sempre dalla nostra vita?

Inevitabile, quindi, una domanda: chi è il Mostro?

C.V.



Senza un motivo, per mille motivi

Due ragazzi, in una fredda serata di ottobre, si sono sdraiati sui binari della ferrovia alle due imboccature di un tunnel nei pressi di Sondrio. Si sono sdraiati quasi nello stesso momento, ed hanno aspettato il treno.

Non hanno lasciato nulla di scritto. L'estremo ricatto da parte di chi si accinge ad uccidersi nei confronti di chi resta, non c'è stato. Neanche un saluto. Frequentavano tutti e due la Statale di Milano, uno a Statistica e uno a Giurisprudenza, avevano gli stessi gusti e interessi di migliaia di altri ragazzi della loro età, ma ad un certo punto, hanno deciso di togliere il disturbo. Insieme, ai due lati di un qualsiasi tunnel ferroviario, in una qualsiasi serata di ottobre.

Una società di stupidi che merita disprezzo s'interroga adesso sui motivi di una scelta estrema e per essa incomprensibile. Giudici indagano, codice alla mano, e psicologi riflettono, chini sui propri manuali. Ma non si può continuare a vivere senza un motivo, e si può decidere di morire per mille motivi.

◊

CRONACADELLARIVOLTA

29 ottobre - Selargius (CA). Un giovane trovato sprovvisto di biglietto da un controllore su un mezzo pubblico cittadino, ha evitato la multa prima tentando di ferirlo con un coltello e poi fuggendo.

30 ottobre - Montecatini (PT). All'alba qualcuno ha incendiato i cavi che inviano le onde dai trasmettitori sistemati in tre box prefabbricati a un traliccio alto 40 metri. Altri guasti sono stati riscontrati alle centraline esterne ai prefabbricati. A causa di questo sabotaggio sono ammutolite le principali emittenti toscane e nazionali. I danni sono di svariati milioni e occorreranno alcuni giorni per rimediarvi.

30 ottobre - Pistoia. Azione incendiaria contro la chiesa di Santa Maria delle Grazie situata in centro. Da una tanica di benzina sistemata davanti all'ingresso si sono sviluppate fiamme altissime che hanno bruciato il portone e la controporta.

30 ottobre - Roma. Un'automobile dalla quale fuoriuscivano alcuni fili elettrici ha fatto scattare l'allarme davanti Palazzo Chigi. Lo spiegamento di forze determinato da una telefonata anonima non è servito, dato che sull'auto non c'era alcuna bomba.

La sferza di San Patrignano

Muccioli è di certo un cattivo soggetto. Molti suoi denigratori lo tratteggiano come un padre padrone, un assetato di sangue e di punizioni, allo scopo benefico di redimere povere larve umane in preda agli isterismi dell'astinenza. Ed è anche un predicatore della redenzione attraverso il sacrificio, il duro lavoro, fino ad ammettere, se del caso, la segregazione e la violenza sui recalcitranti.

Poi gli elogiatori. Questi mettono in conto una larvata tendenza per le vie di fatto, ma sempre a fin di bene. Il soggetto è tutt'altro che cattivo, anzi sembrerebbe essere un pezzo di pane, ma sostenitore della linea dura, perché con la fase preliminare dell'astinenza non c'è altro da fare.

Nel panorama della permissività che sembra dilagante, e nell'ambito della più che radicata intenzione di non guardare in faccia il problema della droga e dell'individuo che decide di farne uso, Muccioli ha una sua posizione che sembra raggiungere risultati positivi, a qualunque costo. Ed è certo in nome di questa sua coerenza operativa che un morto in più o in meno non poteva preoccuparlo più di tanto. Guai a chi confida negli inflessibili condottieri dell'integralismo di qualsiasi genere, prima o poi finisce per trovarsi a giustificare tutto, anche l'assurda uccisione a bastonate di un povero disgraziato ad opera di altri disgraziati.

E cosa avrebbe dovuto fare allora il padre padrone? Chiamare la polizia e denunciare il fatto? Non spetta a noi indicare il comportamento migliore da tenere in questi casi, non essendo con il codice alla mano che si risolvono i problemi, servendo, la denuncia, solo a dare una risciacquata alla propria coscienza. È invece nel metodo che va puntata l'attenzione. Un metodo di segregazione e di violenza non può che produrre violenza, e fosse quest'ultima stata indirizzata verso gli esecutori materiali del metodo poteva ancora essere letta come ribellione, e quindi capita e perfino positivamente valutata, come processo di liberazione in corso. Invece, i poveri e i miseri, privati di tutto, finanche della propria dignità, in condizione di violento asservimento, finiscono sempre per azzannarsi fra di loro. Ed è questa l'assurda conclusione cui si è costretti ad arrivare.

Strutture del genere, sia quelle repressive che quelle permissive, servono solo ad imbrigliare un processo di liberazione che potrebbe mettersi in atto anche dal profondo degrado dell'assunzione di sostanze stupefacenti intesa come via di fuga di fronte ai problemi che la vita ci mette davanti quotidianamente. Ma per liberarsi realmente occorre ritrovare la propria coscienza di uomini, la dignità perduta, che nessun sistema più o meno segregativo può darci.

Altre le coordinate del problema della droga nella società attuale, altre le possibili proposte, e nessuna di queste passa attraverso le comunità.

L'Orco

SONO ANCHE LE *NOSTRE* COSTE ?

Pensavano di raggiungere con un gommone la provincia di una terra che desse loro solo un po' meno miseria.

Così diciassette albanesi si sono messi in mare verso la Puglia. Tra loro e la meta, i gendarmi.

Ben due motovedette della guardia di Finanza si sono messe a inseguirli fino a quando il gommone si è rovesciato in mare. Uno di loro è morto, tre sono finiti all'ospedale, due sono stati arrestati con l'accusa di aver favorito a scopo di lucro lo sbarco clandestino di immigrati. Gli altri, dopo aver messo piede per un momento su quello che si presenta come il mondo della libertà, sono stati rispediti, in quanto merce indesiderata, in Albania.

Il muro blindato che questa povera gente si è trovata di fronte non è solo quello del controllo poliziesco, contro cui è in fondo possibile armarsi, perché è chiaro davanti agli occhi, ma anche quello del buon senso di tante persone per bene. Persone per bene pronte a protestare in favore dei diritti dell'uomo e a denunciare le brutalità, ma che rimangono arroccate a difesa della propria quotidiana, miserabile tranquillità. Pensano che, certo, è importante aiutare gli albanesi, essere loro solidali, di quella solidarietà ipocrita che ha sempre fatto il paio con lo sfruttamento, purché rimangano lontani dalle nostre coste.

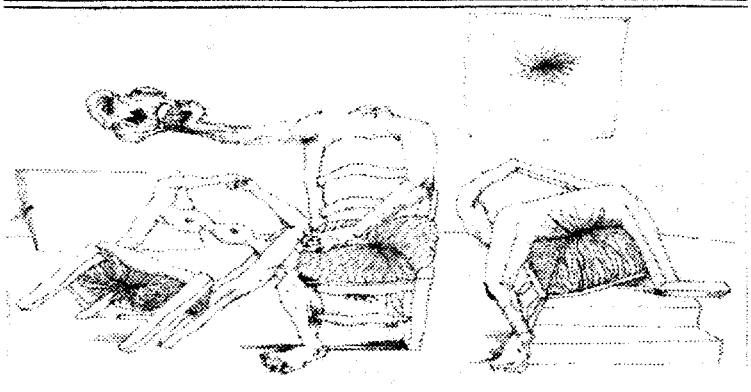
In fondo la questione è proprio questa. Se si vuole difendere la società, si troverà sempre qualche barriera che ci metta al sicuro da ogni possibile pericolosa intrusione. Se non sarà la polizia, sarà l'inserimento ragionevole, la democratica tolleranza nei confronti di chi, pur diverso, ringrazia ossequioso per l'ospitalità. Con il codice alla mano e un po' di umanità tutto si risolve.

Se invece non si ha una società da difendere, perché i suoi difensori ci appaiono nostri nemici, non si teme l'arrivo, improvviso e senza permesso, dell'altro. Non si teme che l'ordine crolli e l'ingranaggio si inceppi, perché in quell'ordine ci si sente soffocare, in quell'ingranaggio si avverte la mutilazione della propria e dell'altrui singolarità.

Ma siamo veramente disposti a mettere in gioco questa condizione che, per quanto disprezzata, è pur sempre la nostra?

La ricerca di garanzie non sempre è una questione di gabbie geografiche.

Massimo Passamani



Aspetti involontari del volontariato

Segnali positivi dalla manifestazione del volontariato tenutasi a Roma Sabato 29 ottobre scorso? Pensiamo di no.

Il fatto che in un clima di generale disincanto e di ripristino dei valori assoluti della concorrenza e dell'efficientismo capitalista, ci siano persone che ancora ripresentano i valori della solidarietà e dell'eguaglianza, non può che essere un aspetto positivo. Ed è proprio questo aspetto, utopico nel senso migliore del termine, che attira molti giovani verso un impegno che, se da un lato li fa star meglio, proiettandoli verso una progettualità "altra", da un altro lato, li rende involontariamente complici di un progetto complessivo del potere che conta "anche" su di loro per completarsi in tutti i suoi aspetti.

Chiariamo questo concetto.

Le comunità, le cooperative, le botteghe commerciali, i gruppi alternativi che si dedicano al settore della solidarietà e della cooperazione sociale, sono gli elementi principali con cui l'intero sistema economico e politico ammortizza l'ingiustizia sociale proprio in quelle fasce e in quei settori dove essa permane maggiore e rischia di esplodere.

È proprio questo settore che ha arginato lo sbando di una generazione passata di "rivoluzionari" che, avendo perso il papà partito e smarrito l'ideologia mamma, si erano ritrovati senza guida e senza idee. E il volontariato li ha ricondotti con i piedi per terra, impedendo loro di vedere al di là del proprio naso, e quindi nullificando quegli incidenti di percorso che avrebbero potuto spingerli verso una pratica di trasformazione sociale del tutto nuova e questa volta veramente rivoluzionaria.

È proprio questo settore che sta gestendo le situazioni a rischio più estreme, facendo da tappabuchi e intervenendo specificamente nei momenti in cui le contraddizioni esplodono più violente e irrecuperabili con i classici metodi repressivi dello Stato. E la coscienza di questa funzione istituzionale il settore del volontariato l'esprime chiedendo finanziamenti precisi attraverso una legge quadro sull'associazionismo: utopisti sì, ma fessi perché?

È proprio questo settore che individualmente fornisce un prodotto molto importante: il senso di fare qualcosa. Così tutti coloro che si sentono male a causa del fatto che ingiustizie vergognose dilagano per il mondo, dove metà della popolazione muore di fame, comprando nei negozi "alternativi", che acquistano i prodotti all'origine pagandoli ad un giusto prezzo (?), si sentono a posto con la propria coscienza.

È proprio questo settore che ha diffuso l'idea, di per sé nefasta, del chiamarsi fuori, del considerarsi assolto da un impegno distruttivo diretto proprio a causa del semplice fatto di individuare un settore economico esente da inquinamento capitalista. Così ci si illude che investendo il proprio denaro nelle banche "alternative" non lo si indirizzi verso speculazioni di morte, così ci si illude che comprando nei negozi "alternativi" si boicotti la produzione capitalista mondiale e si alimenti un canale esente da responsabilità e da genocidi.

Per chi possiede una sia pur minima idea di come funziona l'economia a livello complessivo, sarà chiaro il fatto che acquistando nel cosiddetto Terzo mondo prodotti a prezzi superiori, quindi non concorrenziali, non si blocca affatto la vendita degli stessi prodotti alle grandi multinazionali, ma anzi la si favorisce, perché i produttori, avendo a disposizione un minimo di guadagno in più (che resta per altro trascurabile considerando l'entità della domanda alternativa), possono contrattare meglio, in una posizione di maggiore pressione, con le grandi multinazionali, ottenendo prezzi più alti, prezzi che queste ultime potranno sempre offrire avendo grandissimi margini di profitto e non trattandosi, dopo tutto, che di piccoli aumenti. Per un altro lato, questa politica di maggiori introiti, sia da parte degli acquirenti alternativi, sia da parte di quelli multinazionali, non può non dar vita ad una classe di arricchiti locali i quali finiranno per produrre inevitabilmente non migliori condizioni per tutti nelle aree in discussione, ma solo per un numero ristretto di nuovi ricchi.

Questa valutazione non è dettata dalla logica del *tanto peggio tanto meglio*, ma da due considerazioni: primo, non si può parlare di solidarietà e di eguaglianza all'interno del medesimo sistema capitalista, secondo, non si aiuta il Terzo mondo aumentandone i profitti. La prima considerazione si basa sul fatto che il sistema capitalista a livello mondiale è un tutto chiuso che non ammette logiche diverse al proprio interno, se non in fase recuperativa e integratrice degli scompensi marginali. La seconda considerazione si basa sul fatto che una nazione, un paese che ha un tasso pro-capite bassissimo, non l'aumenta (se non dal punto di vista statistico) con il semplice accrescersi delle entrate dovute alle esportazioni. Infatti ci sarà sempre una classe di privilegiati, gestori del potere economico e politico locale, che guadagnerà di più e terrà il resto della popolazioni nelle stesse condizioni miserabili di prima.

Per questi motivi, e per altri dei quali avremo occasione di parlare in seguito, il volontariato costituisce oggi uno degli sbocchi più importanti per le scorie d'ingiustizia sociale che il capitalismo produce a livello mondiale.

Alfredo M. Bonanno

ANNULLATO IL VIAGGIO A SARAJEVO

DEUS VULT

Dio lo vuole. Con questo grido di guerra dei primi crociati iniziarono in Terrasanta le Crociate, un vasto movimento di genti e di interessi economici, oltre che di idee e di sanfedismo distruttore e cieco.

Da sempre ci sono state letture diverse di questo fenomeno che, per altro, non potrebbe essere esaurito nell'ambito necessariamente ristretto di una singola angolazione storiografica.

Mette conto notare però che la rilettura odierna, dovuta a Franco Cardini, l'ultima di un medievista abbastanza noto, recentemente assurto agli onori discutibili della cronaca a causa della sua nomina a consigliere della RAI TV, si inserisce nell'ambito di quel revisionismo che supporta come può la nuova ondata politica di destra cercando di darle dignità teorica e contenuti culturali. ◊

Studi Cattolici

La rivista "Studi Cattolici" ha pubblicato un articolo di Rino Camillieri, in cui si attacca l'opera e la vita di Giordano Bruno. Dello stesso autore è prevista l'uscita di un *Elogio del Sillabo* per le edizioni Leonardo Mondadori.

Di per sé la questione non solleva molte perplessità, vista la tradizione di chiusura mentale e di stupidità che un certo cattolicesimo ha messo in campo da sempre. Quello che desta meraviglia è invece il modo in cui questo attacco è stato portato avanti, essendo esteso anche agli aspetti strettamente filosofici della posizione culturale di Bruno, e gli argomenti che sono stati scelti.

A sostegno della bontà della scelta inquisitoria di mandare Bruno sul rogo vengono indicati il suo ateismo e il suo essere stato [forse] una spia al servizio di governi stranieri. La conclusione dell'articolo è davvero speciale. In essa vengono elogiati i padri inquisitori «i quali avevano il buon senso (che noi abbiamo perduto), di punire i pessimi teorici, più che i criminali comuni». ◊

Elogio dell'Inquisizione

Sollecitato da Vittorio Messori, il curatore del recentissimo libro del Papa, in cima alle classifiche mondiale di vendita in libreria, è uscito con le edizioni Leonardo Mondadori l'*Elogio dell'inquisizione* di Jean-Baptiste Giraurd, un libro vecchio di molti decenni che, anch'esso non a caso, viene riscoperto e ripresentato oggi, con un «invito alla lettura» redatto da Messori, nell'ambito della medesima operazione revisionista di cui si dice nel riferimento al libro di Franco Cardini. Il look culturale della nuova destra è in veloce rifacimento.

Così scriveva il De Maistre: «In primo luogo non c'è nulla di così giusto, di così dotto, di così incorruttibile come i grandi tribunali spagnoli e, se a questo carattere generale si aggiunge anche quello del sacerdozio cattolico, ci si convincerà, prima di qualsiasi esperienza, che non ci può essere nell'universo niente di più calmo, di più prudente, di più umano per natura del tribunale dell'Inquisizione». ◊

La riscoperta della Vandea

Data dalle superficiali dichiarazioni del Presidente della Camera dei deputati Irene Pivetti, una sorta di riscoperta della Vandea, l'insurrezione contadina iniziata nel marzo 1793 e finita quasi del tutto nell'ottobre dello stesso anno, in pratica con una resa dei poteri rivoluzionari in carica a Parigi.

Oggi si parla, la maggior parte a sproposito, di questo vasto fenomeno, essenzialmente sanculotto e contadino, di rifiuto di un nuovo ordinamento che minacciava di agire peggio del vecchio, sottolineando solo l'azione del clero legittimista. Ed anche questo tentativo di esaltare soltanto gli aspetti religiosi della Vandea, mettendo in secondo piano il rifiuto antimilitarista di accettare la coscrizione obbligatoria e il rigetto di una nuova autorità centrale venuta a cancellare per decreto la religione cattolica in zone di antica tradizione di vivissima fede, corrisponde allo spirito del tempo in cui viviamo.

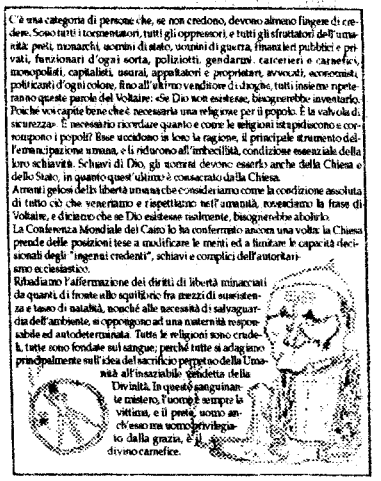
Gli orrori della guerra civile in Vandea restarono leggendari, da una parte e dall'altra. Il Comitato centrale giacobino non riuscì mai a ristabilire il proprio potere nella regione, ma anche gli insorti non ebbero mai un piano concreto per allargare il proprio progetto insurrezionale contro Parigi. Alla fine, se così si può dire, furono proprio gli insorti a firmare una sorta di accordo con il quale riuscirono ad ottenere garanzie di riduzione della leva e delle tasse, mentre la borghesia locale e i preti (il cui simbolo crociato tanto acutamente viene oggi sbandierato ai quattro venti) traevano i più larghi benefici finanziari in termini di acquisto delle terre sottratte ai nobili.

L'unico insegnamento che si può trarre dei fatti di Vandea, ancora oggi vivi nel ricordo popolare dei francesi, è che nessun integralismo né religioso, né anticlericale, può mai essere consigliabile per l'uomo. ◊

Azione anticlericale

Domenica 30/10/1994,poco prima del "canonico rito", alcuni compagni si sono introdotti in otto diverse chiese del litorale livornese, tingendo "l'acqua santa" di rosso e depositando il volantino allegato.

Alcune individualità


C'è una categoria di persone che, se non credono, devono almeno fingere di credere. Sono tutti i tormentatori, tutti gli oppressori, e tutti gli sfruttatori dell'umanità: preti, monarchi, uomini di stato, uomini di guerra, finanzieri pubblici e privati, funzionari d'ogni sorta, poliziotti, gendarmi, carcerieri e carnefici, monopolisti, capitalisti, usurai, appaltatori e proprietari, avvocati, economisti, politicanti d'ogni colore, fino all'ultimo venditore di droghe, tutti insieme ripeteranno queste parole del Voltaire: «Se Dio non esistesse, bisognerebbe inventarlo. Poiché voi capite bene che è necessaria una religione per il popolo. È la valvola di sicurezza». È necessario ricordare quanto e come le religioni intpediscono e corrompono i popoli? Esse uccidono in loco la ragione, il principale strumento dell'emancipazione umana, e la riducono all'imbecillità, condizione essenziale della loro schiavitù. Schiavi di Dio, gli uomini devono esserlo anche della Chiesa e dello Stato, in quanto quest'ultimo è consacrato dalla Chiesa.
Amanti gelosi della libertà umana che consideriamo come la condizione assoluta di tutto ciò che veneriamo e rispettiamo nell'umanità, rovesciamo la frase di Voltaire, e diciamo che se Dio esistesse realmente, bisognerebbe abolirlo.
La Conferenza Mondiale del Cairo lo ha confermato ancora una volta: la Chiesa prende delle posizioni tese a modificare le menti ed a limitare le capacità decisionali degli "ingenui credenti", schiavi e complici dell'autoritarismo ecclesiastico.
Ribadiamo l'affermazione dei diritti di libertà minacciati da quanti, di fronte allo squilibrio fra mezzi di sussistenza e tasso di natalità, nonché alle necessità di salvaguardia dell'ambiente, si oppongono ad una maternità responsabile ed autodeterminata. Tutte le religioni sono crudeli, tutte sono fondate sul sangue; perché tutte si adagiano principalmente sull'idea del sacrificio perpetuo della Umanità all'insaziabile crudeltà della Divinità. In questo sanguinante mistero, l'uomo è sempre la vittima, e il prete, uomo anch'esso ma uomo privilegiato dalla grazia, è il divino carnefice.

AL BAZAR DELLA CARITÀ

Con qualche mese di anticipo, la Francia celebra in questi giorni il centenario della nascita del cinematografo, datato 1895, anno in cui i Fratelli Lumière realizzarono la prima macchina da presa e da proiezione.

Anche io voglio celebrare quell'evento, ma a modo mio, citando un fatto di cronaca sconosciuto ai più.

Parigi, 4 maggio 1897. La nobiltà cittadina, circa 1500 persone, è riunita al Bazar della Carità per conoscere l'ultima meraviglia: il cinematografo. Le nobildonne sono tutte agghindate con leziosa ricercatezza: enormi cappelli, vestiti di taffettà, crinoline, veli, piume...

Alle 16 in punto, dopo la benedizione del nunzio apostolico, parte la proiezione. Alcuni minuti e poi un piccolo guasto. La sala piomba nel buio, qualcuno accende un fiammifero per far luce e provoca un incendio a causa dell'etere sprigionato dalla lampada del proiettore e della pellicola ammucchiatasi sul pavimento. Le fiamme attaccano rapidamente la struttura in legno di Norvegia della sala, il telone che copre il tetto, gonfio di aria calda, si squarcia prendendo fuoco. Un pallone pieno di idrogeno, sospeso in aria per decorazione, esplode. I presenti in sala corrono terrorizzati tutti nella stessa direzione, ostacolando la via di fuga e calpestandosi a vicenda...

Venti minuti dopo è tutto finito. A terra, i corpi di 125 persone arse vive, quasi tutte donne, anzi nobildonne.

Bazar della Carità: il luogo in cui la nobiltà metteva a tacere la sua coscienza sporca promuovendo aste di beneficenza.

Antonia Sovversiva

Nel profondo della Giustizia

Come mai non si parla del Convegno mondiale sulla criminalità che si terrà a Napoli il 21-22-23 novembre?

Me lo sono chiesta in questi ultimi mesi, dal momento che mi aspettavo un altro sproloquio di discorsi e idiozie varie. Invece tutto tace. Il motivo è che si cerca di evitare di collegare il convegno allo scandalo per la costruzione del Centro direzionale; convegno che si dovrebbe svolgere nel Palazzo di Giustizia.

L'intera struttura del centro direzionale poggia su un terreno paludoso e una delle torri poste sotto sequestro di questo orribile edificio ultramoderno in vetro e cemento (costato 1.000 miliardi) è stata costruita con materiale scadente e senza requisiti antisismici.

Sarebbe un controsenso pubblicizzare un convegno contro la criminalità da tenersi nel "nuovo palazzo di giustizia" costruito da "criminali patentati" e allo stesso tempo simbolo del potere e della ritrovata immagine della città. Napoli sarebbe dovuta diventare dopo il vertice dei G7 una città europea da recuperare agli occhi del mondo, e invece si ritrova più corrotta di prima. E come regalo post-G7 rimangono l'aumento del controllo sociale, una città vetrina e il vecchio tribunale presidiato notte e giorno dai militari per prevenire possibili attentati (in settembre una telefonata anonima annunciava la presenza di una bomba al suo interno, ma si trattava purtroppo di uno scherzo). Per quanto mi riguarda spero che il convegno si svolga nella torre sequestrata e che questa sprofondi proprio quel giorno.

La seccia

Riportiamo di seguito il testo di un volantino diffuso a Cuneo domenica 30 ottobre, in occasione del primo appuntamento del "baratto", tenutosi occupando i portici di una via centrale della città. Il contenuto del volantino riguarda le nuove tasse comunali sull'utilizzo del suolo pubblico.

LE LUNGHE MANI DELLA MAFIA COMUNALE

Non bastavano le tasse sui rifiuti, sull'acqua, sulle affissioni, i mega parcheggi e pagamento, le sempre più care marche da bollo imposte per ottenere documenti, etc etc...
E no! Ovunque si senta il profumo di quattrini da spillare ai cittadini, le autorità si buttano a pesce.
Così, con delibera n° 89 del 29 giugno scorso, il consiglio comunale ha deciso di modificare la normativa che regola l'utilizzo del suolo pubblico. Se prima era possibile, con una richiesta in carta semplice al sindaco, utilizzare gratuitamente piazze e vie per svolgere iniziative culturali, politiche, d'informazione etc etc, manifestazioni quindi non a scopo di lucro, ora i solerti amministratori hanno imposto un'autentica tangente sul territorio pubblico.
Primo: domanda prestampata (con le 30 mila lirette di bollo) da inoltrarsi con ossequiosi saluti al sindaco, il quale da solo può anche decidere di non accettarla. Secondo: se non ci si accontenta delle trentamila e viene concessa l'autorizzazione, allora si potrà pagare fino a 4.000 lire al giorno per metro quadrato (arrotondare in eccesso, dice il meticoloso modulo di domanda), avendo cura di transennare — perché si sa, le gabbie si devono anche vedere — l'area utilizzata. La tangente varia da zona a zona: così avremo Cuneo di categoria A, categoria B e così via fino alla sperduta campagna (categoria D) dove — per grazia — le tariffe saranno abbordabili anche per i meno facoltosi.
Ma a cosa servono questi soldi? Forse alla manutenzione dell'asfalto calpestato... oppure più probabilmente ad arricchire le misere, si sa, casse "pubbliche"... vaga definizione per non capire mai "chi ce magna". A quando il dazio per passeggiare sotto i portici o la tassa sul metro cubo d'aria che si respira?
Ma, cari cittadini, vi rendete conto che questa buffonata (... a spese vostre) è inutile e dannosa per tutti?
Noi rispettiamo solo il libero confronto, senza autorità, a livello individuale e sociale... delle leggi dello Stato ce ne freghiamo! Per le vie, sulle piazze la gente ha avuto modo di incontrarsi e confrontarsi da sempre: non sarà questo furto legalizzato ad impedircelo.

Laboratorio anarchico di Sperimentazione Antiautoritaria

Fuoco sulla Casa Bianca

Un uomo in impermeabile bianco ha tirato fuori un mitra e ha cominciato a far fuoco sulla residenza di Clinton.

Il Presidente sfortunatamente non è stato colpito, né in fondo da quella distanza e con quel tipo di arma, senza un caso veramente eccezionale, poteva essere colpito. Ma, sparare sull'uomo che riassume in sé il più ampio potere oggi al mondo, è desiderio tanto forte e tanto diffuso da superare ogni possibile logica basata sulla più elementare fattibilità.

Sempre di più potrebbero essere in futuro le occasioni di tiro al bersaglio, ed alcune anche più fortunate di quella di oggi o di quella di qualche settimana fa, realizzata da Frank Corder, l'uomo lanciatosi col proprio piccolo aereo sulla Casa Bianca. Ciò a prescindere da qualsiasi considerazione dietrologica, che in questi casi non ci interessa più di tanto, fondata su complotti interni orditi dagli stessi "servizi" americani per accreditare, o screditare, secondo i casi la figura del Presidente.

LA RAGIONE ACCERCHIATA

«Ormai hanno già sfasciato tutto, cassette delle lettere, porte e scale. Il policlinico, dove curano gratis i loro fratelli e sorelle più piccoli, lo hanno demolito e saccheggiato. Non riconoscono nessun genere di regole. Fanno a pezzi ambulatori di medici e dentisti, distruggono le loro scuole. Se allestiamo per loro un campo da calcio, vanno a segare i pali delle porte».

Sono le parole di un assistente sociale francese. Si riferiscono agli abitanti della grande *banlieu* parigina. Qui, come altrove, le regole minime della convivenza sociale non valgono più. Siamo alle porte della barbarie. Ogni giorno si intrecciano conflitti. Semplici antipatie tra condomini, oppure liti tra gruppi etnici o bande rivali. Si disputa un boccone, ci si uccide per una coperta. Ma può succedere qualcos'altro. Capita che un sasso colpisca un vetro. S'infrange la vetrina di un centro commerciale. Ai bottegai di turno non rimane che fuggire: questi predoni non scherzano. Lo sanno anche i poliziotti. Di solito sono loro i "duri", ma stavolta la "marmaglia" sta disselciando il pavé.

Queste sommosse sono prive di slogan politici. Quel che si cerca è la razzia, la vendetta verso lo sbirro che ha rotto troppo i coglioni. Non c'è niente da contrattare, non ci sono prospettive. Due notti di barricate... poi i commercianti sistemano le vetrine, tornano i poliziotti con le loro ronde. Gli spacca-tutto rientrano nei loro appartamenti, casermoni grigi disegnati dalla mente perversa di un architetto.

Forse questi scenari in Italia sono ancora lontani. Forse. Nel frattempo ci si preoccupa. I volontari si dedicano alla prevenzione; gli antagonisti, con i loro centri sociali, limitano i danni: organizzano il disagio sperando di pararsi il culo il giorno della tempesta. "Il Manifesto" parla di "cittadinanza spezzata", di "diritti sociali" negati.

Chi abita in queste periferie? Mostri irrazionali, ci informa il sociologo di grido. Troppo comodo invocare la razionalità. Questa signora, messa davanti allo specchio, vede solo se stessa. Proviamo ad andare attraverso lo specchio: troveremo un mondo di orrori, dove drogati ed assistenti sociali camminano insieme. L'urbanista con il serial-killer, il maniaco con l'architetto. La razionalità si afferma attraverso i propri deliri; quale triste necessità... Il cittadino virtuoso per salvarsi dall'orco che lo insidia è costretto a stringere un patto, a cercarsi un governo che lo protegga. Eppure anche il Leviatano è un mostro, e nemmeno troppo rassicurante. Abbiamo paura e, simili ai fanciulli ingenui, ci scegliamo un protettore. Quando questo si rivela il più carogna, è ormai troppo tardi.

Ma torniamo alla teppa di periferia. Sempre più minacciosa, sembra in agguato alle soglie dei nostri orti chiusi. Chi può fugge, chi non può si barrica. Dove saranno gli anarchici nei giorni delle sommosse? A parlare di autogestione dal basso del quartiere? Oppure, con in mano un bel piccone, abbatteranno gli edifici in cui gli architetti — loro sì, maniaci — vorrebbero rinchiuderli? Ognuno faccia le proprie scelte.

Alberto

Nemmeno un'ora in più

In Germania è stato sperimentato con successo un nuovo mezzo d'evasione.

Il 23 settembre scorso — ma la notizia è stata tenuta fino ad ora debitamente nascosta — un detenuto del carcere di Hildesheim è stato rilasciato dopo che la direzione del penitenziario aveva ricevuto un fax, su carta intestata e firmato dalle autorità di Hannover, che ne ordinavano l'immediata scarcerazione.

Solo che il fax non era autentico, ma abilmente contraffatto e inviato da qualche amico del detenuto.

Le autorità competenti, rammaricandosi di quanto successo, hanno annunciato che d'ora in poi i soli fax non saranno presi in considerazione e adesso si perdono in congetture sui motivi che possono aver spinto un uomo imprigionato, al quale mancavano solo 33 giorni da scontare di una condanna di otto mesi, a scegliere la libertà.

Una cosa è certa. Anche se si trattasse di anticipare di poche ore soltanto il momento della scarcerazione, l'evasione ha sempre un particolare profumo. ◊

Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto •

AUGUST STRINDBERG
Il sogno
Adelphi, Milano, 1994
pagine 121, lire 14.000

Che vi sia una profonda vicinanza tra parola e malessere è cosa fin troppo risaputa. Il motivo, come aveva saviamente capito il "folle" Robert Walser, è che «la felicità è autosufficiente» - non chiede di esser detta.

Non diversamente Strindberg, scrivendo nel 1908 a Harriet Bosse, la moglie che sette anni prima lo aveva abbandonato dopo un mese e mezzo di matrimonio, diceva: «...Le parole e la lingua sono così sudice, da essere impotenti a esprimere il sublime».

Il legame tra scrittura e sofferenza accompagna tutta la vita di Strindberg (1849-1912), ma è ne Il sogno *che esso raggiunge la sua forma più alta e allo stesso tempo più abissale. Composto nel 1901, Strindberg lo definì «il mio dramma prediletto, la creatura del mio maggior dolore». Il «maggior dolore» si riferisce a quei quaranta giorni di «un'opprimente (nera) sensazione d'inferno e di miseria domestica» che seguirono l'abbandono da parte della moglie.*

Il sogno è un testo che scuote, che irrompe nello spazio del buon senso e dell'abitudine e ne mette a soqquadro l'ordine. Non è un caso che Artaud ne abbia dato, nel 1928, una scandalosa *rappresentazione al Teatro Jarry di Parigi, e che ne facesse la cifra del suo teatro sperimentale.*

Strindberg è, come sarà poi Stig Dagerman (per restare nella letteratura scandinava), uno dei pochi scrittori che ha bruciato ogni distanza tra l'opera e la vita, che si è messo totalmente in gioco nei propri libri. E questo, non per una intima ragione di coerenza, ma per quell'eccesso febbrile che confonde il sogno e la realtà e fa vivere accadimenti e persone come proiezioni allucinate della propria coscienza.

Che non ci si venga a raccontare che Il dramma del sogno *(questo è il titolo originale del testo) ha delle analogie con* L'interpretazione dei sogni *di Freud, pubblicato l'anno precedente. Non è uno Strindberg più "psicologo" quello a cui siamo di fronte, è soltanto l'attento esecutore di quella presentazione che, scritta in occasione della prima rappresentazione de* Il sogno, *si addice a* tutta *la sua opera: «Tutto può avvenire, tutto è possibile e probabile».*

Se, come dice il Macbeth shakespeareano, la vita «è una favola, raccontata da un folle», in essa ci fa penetrare più a fondo la mano di Strindberg di tutte le poliziesche categorie della psicoanalisi.

La rivolta che percorre questo pezzo teatrale non è meno pericolosa di quella che proniana, poniamo, dal Piccolo catechismo per le classi inferiori, *il manifesto anarchico dello scrittore. Anzi, per certi aspetti è più terrificante, perché la demolizione di tutti i controlli autoritari (compresi quelli esercitati in nome della ragione e della logica) sembra non trovare patti con la vita, ma aprire soltanto quello spazio in cui viene meno ogni barriera tra se stessi e l'insensatezza della propria esistenza. In fondo, abbiamo tutti paura dei nostri sogni.*

M.P.

GIGI DI LEMBO
Il federalismo libertario e anarchico in Italia. Dal Risorgimento alla seconda guerra mondiale
Edizioni "Sempre Avanti"
Livorno, 1994
pagine 80, lire 3.000

Sotto una temperie di errori d'ortografia e di grammatica ci arriva questo modesto contributo alla storia dell'idea e della politica federaliste.

Ne registriamo la pubblicazione come segnale della povertà di una certa pubblicistica che si vorrebbe sgombra dei luoghi comuni del potere (ed oggi il Federalismo è uno di questi), ma non ha la capacità intellettuale di superare questi limiti.

Il lettore medio, partendo dalle brevi note introduttive dell'autore, che poi sono la cosa più interessante di tutto il libretto, si pone una domanda: se l'autogestione è necessariamente un progetto legato alla delega e al meccanismo democratico (maggioranza-minoranza) e se essa caratterizza qualsiasi federalismo libertario, il quale non esclude forme ridotte di organizzazione statale, in che modo essa, cioè l'autogestione, può anche essere elemento portante del federalismo anarchico, il quale non è solo astatale, ma anche antistatale? La contraddizione, che serpeggia sottile in tutte le pagine del libretto, non viene neanche rilevata dal Di Lembo, il quale siede felice sulle sue quattro noterelle, lasciando il lettore attento in gravi ambasce.

Ma, insomma, se l'autogestione è uno degli aspetti del riformismo statale, cioè la strada per uno "Stato minimo", come può essere accettata e fatta propria dagli anarchici che sono antistatalisti convinti? Per cui, che senso ha scrivere, come fa il nostro ineffabile autore: «Il concetto di autogestione e di federalismo diventa [sic!, errore di grammatica, ma è soltanto uno dei tantissimi] talmente peculiare nell'anarchismo [altro errore!] da renderlo difficilmente compatibile con qualsiasi costruzione di tipo statico e assolutamente incompatibile con quella di tipo statale». Oppure un senso lo possiede e siamo noi, pessimi recensori, a non averlo colto? E questo senso sarebbe proprio quello perseguito da un certo anarchismo, probabilista e temporeggiatore, cioè il raggiungimento progressivo di uno Stato minimo. Ma forse ci sbagliamo.

L.O.

Rivista Storica dell'Anarchismo
Anno I, Numero 1, Semestrale
Pisa, 1994
pagine 160, lire 25.000

Con una veste grafica adeguata esce il primo numero della Rivista Storica dell'Anarchismo. *Ottima carta, ottima stampa, accettabile rilegatura.*

Strano modo d'iniziare una recensione che dovrebbe invece interessarsi subito del contenuto. Il fatto è che il contenuto, proprio questo, ci risulta difficile da capire.

Certo, ognuno ha il suo modo di vedere le cose, quindi anche quello di considerare la storia dell'anarchismo, e il modo dei redattori, a quanto sembra concordato a priori in sede programmatica, per quel che si può leggere nel «Perché» iniziale, non corrisponde con quanto messo sul piatto in questo primo numero.

Proviamo a rammentare ai miei poco probabili lettori queste buone intenzioni. L'anarchismo, dicono in anteporta i redattori, è fenomeno complesso che contiene una grande varietà di correnti ideali [su questo concetto di correnti ci sarebbe molto da dire, ma lo intendiamo come semplice refuso di estrazione politica], e queste correnti sono: «socialiste e individualiste, violente e non-violente, pratico-sperimentali e socio-comportamentali, pedagogiche, psicologiche, ecc.». Bene. A questo si aggiunge, continuano i nostri redattori, «che non si può fare la storia dell'anarchismo senza fare contestualmente la storia delle sue antitesi, cioè delle archie politiche, economiche, burocratiche, militari, ecclesiastiche, accademiche, massme-

diali e delle loro contraddizioni». Giusto anche questo. Per cui la conclusione, che ci trova assolutamente d'accordo: «Da qui la necessità di una storiografia globale, attenta all'oggetto specifico della ricerca, ma anche alla società tutta intera in cui quell'oggetto si muove».

Ma, come sempre accade, è più semplice stilare programmi, e più difficile seguirli. Esaminiamo a questo scopo il primo numero.

In cima alla dissennatezza il contributo di Musarra: «Dati statistici sulla consistenza dei Fasci dei lavoratori. Gennaio 1894». Dichiaratamente "presupposto" a qualsiasi analisi storica del periodo dei Fasci in Sicilia e in Italia. Ma non si era detto che l'indagine doveva evitare questi specialismi da bottega che possono impressionare soltanto l'anima nobile e ingenua dell'autore?

Anche il contributo di Antonioli, riguardante la corrispondenza di Luigi Fabbri e Cesare Agostinelli con Nella Giacomelli, come quello di Stefano Merli su Andrea Caffi, sono lontani dalle buone intenzioni di principio. Qui si resta nell'angolazione del particolare, nel frammento che vorrebbe assurgere a testimonianza indiretta, quindi più pregnante e significativa, di uno squarcio d'epoca, ma non fa altro che autoconfermarsi per quello che è, un frammento che fa di tutto per utilizzare l'autonomia di frammento per giustificare la propria esistenza storiografica. Queste considerazioni a volo d'uccello finirebbero per smarrirsi in una più ampia collocazione storiografica, per come minacciava di fare il progetto collocato nelle prime pagine della rivista.

Le quattro chiacchiere in famiglia redatte su Godwin da quello smagato storico che è diventato Nico Berti [o è Giampietro Berti?, non riesco mai a rendermi conto se della stessa persona si tratta, visto che Berti usa "Nico" quando scrive su giornali anarchici e il più paludato "Giampietro" quando pubblica con Editori da lui considerati più significativi], quelle quattro chiacchiere su Godwin, rimestate da vent'anni a questa parte in varie salse, non meriterebbero neanche una citazione. Evidentemente si tratta di un fondo di cassetto che l'impegnatissmo "storico dell'anarchismo" non ha voluto negare alla Rivista, la quale non poteva di certo uscire senza il suo contributo.

Passiamo sotto silenzio le brevi note redatte da Donno, da Ciampi e da Sestani: il lettore si divertirà a leggerle senza la nostra sgradevole intromissione.

Prima di chiudere due domande:

La prima. Che senso ha attribuirsi reciprocamente titoli di studio e universitari in una rivista fatta da anarchici e che tratta di "Storia dell'Anarchismo". Chi si vuole intimorire facendo notare che Salvo Vaccaro [cfr. p. 131] è dottore o che Gigi Di Lembo [cfr. p. 130] è professore presso l'Università di Firenze, mentre non trovando di meglio per il povero Natale Musarra, che dottore non è e neanche professore, gli si acconcia addosso il titolo di "Specializzato in storia dell'anarchismo siciliano" [cfr. p. 130]. Si tratta di una noterella di costume, ma non priva d'interesse.

La seconda. Se il concetto di storiografia deve essere globale, sempre per come è stato segnalato nella nota introduttiva, concetto che condividiamo perfettamente, questa globalità come può fermarsi alla porta della persona stessa dell'autore? Ad esempio, può un personaggio come Masini, transfuga di tante bandiere, scrivere "in modo globale" sulla storia dell'anarchismo? E come può farlo un personaggio come Donno, professore all'Università di Lecce, il quale ha scritto un libro finanziato dallo Stato sui rapporti tra Italia e Stati Uniti nell'epoca del New Deal, e che, da sionista-libertario, come lui si definisce, a suo tempo ha appoggiato l'intervento militare alleato nella guerra del Golfo? O come Mirella Lolli Larizza, il cui libro su Stato e Potere nel pensiero anarchico è stato inserito dall'Editore F. Angeli nella collana diretta da Gian Mario Bravo sui cui trascorsi stalinisti siamo tutti informati? O come il Prof. Nino Recupero che ancora oggi si richiama alle tesi marxiste sostenute dall'Autonomia?

Domande che resteranno senza risposta.

A.S.

C'è chi dice

Il mondo è dei vigliacchi
essi ti vogliono vile
meschino modesto morigerato
sputagli in faccia
cacagli in gola
mondo di stuprati
pidocchi della vita
fantasmi dei santuari
del lavoro
servi tutelati dalla legge
pervertiti di Dio
comunicati
sembianti, alieni,
spodestati, felici,
rancorosi bile
uomini amari di schiuma trattenuta
schiene piegate
prostituiti
la tua forza la tua forza
venduta a un altro interesse
poliziotti, repressi
repressori astiosi
impauriti imprigionati
ricorda! quella casa non è tua!
Possono sempre entrare
chiudi bene porte e serrande
potresti aver commesso un crimine
attento attento al poliziotto
sei sicuro di non aver sgarrato?
guardati in giro
circospetto
forse le tasse
o qualcos'altro
certo qualcos'altro
non hai forse ucciso qualcuno
credi?
Quella macchina
è la tua? Sei sicuro?
non stai commettendo
un furto?
Quella donna è tua
non ti tradirà?
non la stai tradendo?
E quel figlio
davvero tuo
cosa cova in seno?
Attento ti potrebbe denunciare
dove hai messo patente
e libretto carta d'identità
e passaporto libretto sanitario
di lavoro denaro codice
fiscale postale
non sono forse contraffatti
falsi di un altro
attento figliolo
cauto morbido
non lasciare trasparire niente
possono vederti
ricorda quella casa
questa casa non è tua
brividi attento ai
rumori scricchiolii
crepe ombre soffi
sospiri cigolii
la polizia potrebbe entrare
da un momento all'altro
o potremmo farlo noi.

Federico

comunicati

Venerdì 4 novembre

TORINO
Concerto con *Siowo* (dalla Polonia, grind-metal) e *Soundblast* (da Ravenna, grunge) presso El Paso occupato di via Passo Buole 47.

Sabato 5 novembre

CUNEO
Presso il Laboratorio di Sperimentazione Antiautoritaria, in via Fossano 28, si terrà un'iniziativa di informazione sulla vicenda delle diffide inviate agli squatters da parte del questore di Torino.
Ore 20: cena della cucina itinerante del Barocchio. Ore 21: chiacchierata sulla vicenda delle diffide. Ore 22,30: la compagnia degli stracci e dei sonagli (Torino) presenta il *Fachiro Karam'el*, vero fenomeno da baraccone.

TORINO
A sostegno di Radio Black Out, concerto con *In Extremis, De Ku Dilacht, Ioni*, tre gruppi noise rumoristi da Lione, a El Paso occupato.

CERNO - IMPERIA
Il C.S.A. Sobbalzo sgomberato organizza, presso il C.S.A. Babilonia di via Steria, *Der Tod* in concerto. Il ricavato della serata sarà destinato a sostegno degli antagonisti imperesi. Ricordiamo che trenta persone sono state processate per il reato di "occupazione", che sono state inflitte multe per 30 milioni e 86 denunce.

Domenica 6 novembre

CUNEO
Come tutte le domeniche, dalle 11 in poi: diffusione del nuovo numero di "Canenero". Aperitivi in sottoscrizione al giornale.
Inoltre tutte le domeniche ci sarà un momento di baratto aperto a tutti.

TORINO
Alle 22,30 continua la rassegna cine «I vostri peggiori istinti» con il film di J. Schumacher *Un giorno di ordinaria follia* presso El Paso occupato.

Lunedì 7 novembre

ROMA
Alle ore 21 proiezione del film *Il fantasma della libertà* (1974) di Luis Buñuel, allo Spazio Anarchico di via Passino 20 (quartiere Garbatella).

Mercoledì 9 novembre

TORINO
Concerto con i *Sonocphonics*, trio di jazz contaminato di Geoff Serle, Jon Dobie e Sheila Maloney, a El Paso Occupato.

Giovedì 10 novembre

MODENA
Rassegna video alla Scintilla libertaria autogestita di via Attiraglio. Per la serata trash-movie mondiale della serie «Fanghiglia sullo schermo», proiezione di *Stuff* di Larry Cohen, degenerazione cinematografica di uno choc alimentare subìto in tenera età dal regista.

Sabato 12 novembre

MODENA
AfterHour (serata disco) dalle ore 3 alle... decidi tu!

Sabato 19 novembre

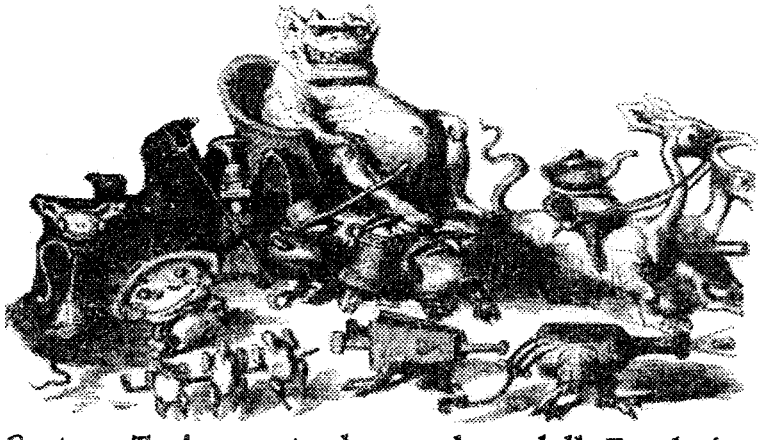
VERONA
Concerto degli *Schwartzeneggar* (ex-*Crass* e *Conflict*) dall'U.K., hardcore melodico, alle 21,30, presso il Centro Culturale di Documentazione Anarchica "La Pecora Nera" di Piazza Isolo 31 b/c. Ingresso a offerta libera.

LA FAVOLA DI UN RE
di Roberta e Fez
Edizioni Infinita

È in distribuzione. Ha 22 pagine e 5 tavole in bianco e nero. Lire 3.500 a copia. Ai distributori sconto del 30%.
Per richieste e pagamenti indirizzate a:
Emma Sassosi
Casella Postale 5522/A
00176 Roma Torpignattara

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella)



Corteo a Torino contro lo sgombero della Fonderia

La neo-occupata (8 ottobre) Fonderia di Moncalieri (TO), sembra già avere i giorni contati: il comunista Novarino, sindaco e capoccia della giunta sinistra, ha già firmato il terzo ordine di sgombero di quest'anno contro gli occupanti del collettivo anarchico Stella Nera.
Contro lo sgombero gli occupanti, dopo l'iniziativa musicale di due giorni tenutasi lo scorso fine settimana, hanno organizzato un'assemblea pubblica per il 2 novembre e un corteo per Sabato 5 novembre; invitiamo tutti a partecipare. Per ulteriori informazioni contattare El Paso occupato, via Passo Buole 47.

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO